

Un documento sottoscritto da ventiquattro redattori del Telegiornale

Giornalisti TG1: le lottizzazioni hanno vanificato la riforma RAI

Riconosciuta la necessità di approfondire la riflessione dopo l'autocritica fatta dal consiglio d'amministrazione - La posizione del sindacato giornalisti radiotelevisivi - Autonomia per salvare la professionalità

ROMA — «La pratica della lottizzazione, una troppa limitata partecipazione delle redazioni all'impostazione dei giornali, una marcata tendenza dei partiti a travalicare un giusto e necessario rapporto con gli strumenti del servizio pubblico per "occupare" e condizionare invece l'informazione, hanno vanificato gran parte del cambiamento avviato con la riforma... i problemi gravi ancora non risolti all'interno dell'azienda rendono inadeguata una riflessione a cui i giornalisti non possono più sottrarsi...»

A esprimere in modo così netto la denuncia per una situazione di estrema precarietà e l'urgenza di ripensare molte cose in RAI, è un documento sottoscritto da 24 giornalisti del TG1 sottoscritti, come spiegano gli stessi firmatari, dalla recente autocritica — la prima fatta pubblicamente — dal Consiglio di amministrazione per una informazione che privi-

legia il «palazzo» anziché la realtà del paese, il governo e le forze della maggioranza discriminando opposizioni e minoranze.

Il documento nato nella redazione del TG1 è il segnale di un pesante disagio ma anche la riprova che pluralismo dell'informazione e autonomia professionale sono beni che si possono affermare e difendere soltanto tenendoli strettamente intrecciati.

Intanto c'è da registrare un fatto: l'autocritica del consiglio d'amministrazione sta acquisendo qualche possibilità di non restare un nobile ma innocuo pezzo di carta e diventare, invece, la premessa per ridiscutere scelte, logiche e assetti che — scaturiti dalla spartizione dell'autunno 1980 — hanno sortito la RAI alla più grave crisi di credibilità e funzionalità della sua storia.

L'autocritica è stata preceduta da un severo atto d'accusa della Commissione parlamen-

tare di vigilanza; è accompagnata da proteste e iniziative in tutto il paese contro la fessazione e la stucchevolezza dei notiziari; è caduta in un momento in cui la RAI paga anche con pesanti perdite d'ascolto l'insoddisfazione e l'insofferenza crescenti; è seguita da molte polemiche e discussioni.

Taluno di queste fanno trasparire anche il rischio che la vicenda possa ridursi a uno scambio di accuse, alla devianze ricerca del «vero colpevole». Ma i margini appaiono abbastanza ridotti. Ciò spiegherebbe — del resto — perché non ha avuto molta fortuna una replica abbozzata nel corso di una riunione dei direttori di Testata: respingere «con sdegno» il documento del consiglio di amministrazione e buona notte.

Più articolate appaiono, invece, due prese di posizione del sindacato dei giornalisti radiotelevisivi che rimprovera il Consiglio di amministrazione per l'assenza di ogni accento auto-

critico, come se volesse scaricare ogni colpa sulle redazioni. «È stata proprio la limitata autonomia del Consiglio — afferma il sindacato — che ha impedito di dare tempestiva soluzione a problemi e situazioni complesse aperte da tempo, a provvedere nei tempi giusti a tutti gli atti d'urto, che vanno dalla definizione dell'assetto di vertice al TG1 e al GR2 alle nomine dei quadri redazionali scoperti». Si tratta di decisioni — conclude la nota del sindacato — che debbono essere prese con urgenza e secondo logiche di tipo imprenditoriale.

viceversa il documento dei giornalisti del TG1, pur non risparmiando accuse al Consiglio, alla Presidenza e alla Direzione generale della RAI, avverte che la verifica sull'informazione fatta dal Consiglio ha un'importanza che non può sfuggire proprio «per gli elementi di autocritica che la pervadono e per l'implicita denuncia della distanza esistente

tra gli obiettivi proposti dalla riforma e i risultati raggiunti... se un rilievo deve essere mosso al Consiglio è di non aver sottolineato esplicitamente il vero problema di fondo di quella che potremmo definire la "riforma dimezzata", cioè l'insufficienza di autonomia reale dell'azienda e dei suoi organi di informazione, autonomia che resta l'unico, vero strumento di salvaguardia della professionalità e del rispetto del pluralismo».

È sintomatico che valutazioni del genere emergano dal TG1: la Testata più importante e la più discussa, la più attrezzata ma anche quella con gli assetti più precari a cominciare dal suo direttore provvisorio. I consiglieri di nomina comunista si sono battuti — spuntandola — perché dal 9 giugno il Consiglio sieda ad oltranza pur di nominare i direttori al TG1 e al GR2, scegliendoli in base a meriti professionali. Una prima verifica è, dunque, prossima.

Antonio Zollo

Era da tempo malato di cuore

Muore a 52 anni Carlo Mauri grande alpinista ed esploratore



primo lo aveva colpito nel 1963) ha dimostrato che Mauri, esploratore e navigatore, grande, grandissimo alpinista, non era un «superuomo» dalle possibilità psichiche e fisiche inarrivabili. Tutt'altro. Il «Bigio» come un comune mortale era pieno di acciacchi, il primo dei quali,

pante calcoli renale, e il primo infarto.

Chiunque si sarebbe ritratto a vita privata, ma non Mauri, che spesso ripeteva di non avere alcuna intenzione di rinunciare a vivere per paura di morire. Ed è così che dopo appena tre anni, nel 1966, insieme ad un brasiliano, vince l'involuta cima del «Nevado Uruashraju», nella cordigliera peruviana.

Ma attenzione, nell'atteggiamento dell'alpinista leccese verso la montagna non c'era nulla di irrazionale, di esasperatamente agonistico, di «assolato». Per Mauri, la montagna non era un fine in un mezzo, uno strumento come altri, per allargare conoscenze e cultura. «Su uno spigolo di roccia, quanto nell'oceano — spiega durante un'intervista all'Unità nel 1979 — ti manca l'incontro con l'uomo: monti e mari sono campi d'azione affascinanti ma limitati».

La ricerca dell'uomo, dunque, anzi dell'umanità, ha quindi mosso Carlo Mauri in terre lontane, in zone sconosciute, in terre inospitali, a 50 gradi sotto zero o a 40 gradi sopra lo zero; fra le onde gigantesche dell'Oceano e la terra imperiosa della Nuova Guinea e dell'Australia.

Per quasi vent'anni, «Bigio», insieme a Bonatti, è stato la pietra di paragone e l'esempio assoluto (quasi un dio) per i giovani che si avvicinavano all'alpinismo, ai pinnacoli grigi della Grignetta, la «dalmite leccese», sognando il sesto grado.

Elio Spada

Ospiterà la Festa dell'Unità

Già 6500 ore di lavoro volontario per far nascere Nuova Tirrenia

Dal nostro inviato

TIRRENIA — Un mese fa avevamo assistito alla riapertura degli stabilimenti cinematografici «Pisorno» di Tirrenia dopo tredici anni di chiusura e di totale abbandono. Il paesaggio appariva desolato: l'erba aveva invaso i viali, la sterpaglia copriva camerini e corridoi, le ragionate nascondevano le macchine di montaggio, i teatri di posa apparivano semidistrutti ed inutilizzabili.

Tornando a Tirrenia oggi si ha un'impressione ben diversa: i giardini hanno ripreso la loro sagoma, i capannoni sono stati ripuliti, gli uffici rimbiancati e nuovi. È il risultato del lavoro di decine e decine di giovani muniti di falce e vanga, di squadre di imbianchini e di muratori. Al posto delle insegne cinematografiche sventola una bandiera rossa.

Dal 6 maggio, infatti, i compagni della Federazione del PCI di Pisa hanno «preso possesso» degli ex studios di Tirrenia per allestire il Festival nazionale dell'«Unità» in programma da venerdì 3 a domenica 19 settembre. Quando è scattato il «via» all'operazione Festival serpeggiavano molte incertezze tra i compagni pisani per l'arduo compito assegnato dalla Direzione del PCI ad una città di media dimensione ed a una Federazione di 24 mila iscritti.

A quasi un mese di distanza quei dubbi sono stati fuggiti da un attivissimo ed una mobilitazione di tutte le sezioni e di alcune federazioni toscane che, in poco tempo, ha reso agibile l'area degli ex studios e fatto intravedere quello che sarà l'assetto del villaggio.

Anche se i tecnici stanno attentamente vagliando il piano dell'area, connesso con quello della viabilità e della ricezione alberghiera, si può già abbozzare una prima visione d'insieme di quello che sarà questo inedito ed originale Festival che nasce sulle vestigia di un tempio abbandonato della celluloid.

Cominciamo dall'ingresso principale, in via Pisorno (come si chiamavano i primi stabilimenti inaugurati nel 1933, che poi presero il nome di «Cosmopolitan film»): davanti ai nostri occhi c'è una grande costruzione bianca ad un piano a ferro di cavallo. Recuperata, dopo l'abbandono nel '69, ospiterà i servizi e la direzione del Festival nazionale dell'«Unità».

Al lati della costruzione si ergono grandi strutture. A sinistra il capannone numero 5, il più esteso, quello che serviva per le grandi scene di

massa del cinema. È diviso in tre sezioni: la prima sarà il teatro del Festival con migliaia di posti disponibili, la seconda e la terza ospiteranno il padiglione della scienza. I problemi della ricerca, dell'elettronica e dello sviluppo scientifico saranno infatti un tema caratterizzante dell'iniziativa di Tirrenia, assieme a quello della pace e della distensione.

Tornando a perlustrare il Festival, troviamo sul lato destro un enorme teatro circolare, una delle strutture più moderne di Tirrenia. Qui sarà accolta la sala-dibattiti che si troverà non molto distante dal cinema, ricavato da un teatro di posa. Andando più avanti, sempre in questa zona, potremmo incontrare lo spazio donna, lo spazio della FGCI e, verso sud, l'arena centrale che occuperà una fetta di cinque ettari su un totale di 27 e mezzo.

Al centro dell'area troveremo invece lo spazio giochi, gli altri stand e gran parte dei quindici ristoranti previsti. Sulla sinistra ancora un teatro tenda di dimensioni immense: cinquemila posti a sedere per la gioia dei giovani e di tutti coloro che amano i grandi concerti. Per mettere su questo villaggio i lavori si susseguono a ritmo pressoché continuo: quasi completata l'opera di disbosco e di riattivazione degli stabilimenti, prenderà il via in questi giorni, la seconda fase, quella della costruzione degli impianti nuovi.

«In queste prime settimane — spiega Paolo Fontaneli, della segreteria della Federazione pisana e responsabile della «nuova Tirrenia» — abbiamo avuto una presenza complessiva di più di mille compagni per un totale di 6.500 ore lavorative. Continueremo con l'esperienza dei sabati volontari che portano al Festival cinquecento compagni ogni volta».

Lo sforzo per fare rinascere Tirrenia non è solo dei comunisti pisani: da Viareggio, da Lucca, dalla Garfagnana, da Livorno arrivano pulman di volontari. Così la festa di Tirrenia diventa un po' la festa di tutti. Anche delle categorie turistiche della zona che stanno attivamente collaborando per trasformare l'occasione del Festival in occasione di vacanza. Alberghi, pensioni, campeggi, stabilimenti balneari saranno a disposizione delle migliaia e migliaia di persone che intendranno passare il loro settembre sulla costa tirrenica tra spiaggia, visita ai centri storici toscani, spettacoli e dibattiti politici.

Marco Ferrari

EXTRAORDINARIA ESCORT



DA OGGI INGRANA LA 5.^a SORPASSA TUTTI IN EQUIPAGGIAMENTO.

La 5.^a marcia è standard su ogni modello. Ec'è tanto valore in più che non paghi. Escort L: la più equipaggiata della classe.

Ford Escort, da oggi, è più straordinaria con la 5.^a marcia di serie su tutti i modelli e con l'eccezionale equipaggiamento standard. Consumi estremamente ridotti grazie al gruppo di componenti Economax (19,6 chilometri per litro), alle prestazioni (182 Km/h e 9,7 secondi 0-100 con motore 1.6), grande spazio dell'abitacolo, linea aerodinamica con ottimo coefficiente di penetrazione (0,385), agile guida nel traffico e confort totale (71 decibel a 60 Km/h con motore 1.3).

Queste sono alcune delle qualità di Escort che, insieme al suo vantaggioso prezzo d'acquisto, la fanno emergere fra tutte le vetture concorrenti. Su Ford Escort c'è la garanzia di 6 anni contro la ruggine e, se vuoi, anche la GARANZIA EXTRA triennale contro eventuali inconvenienti alle parti meccaniche. Prova la tua Escort dal Concessionario Ford, e poi confronta i prezzi, l'equipaggiamento, i consumi.

Modelli: 3 porte, 5 porte e Station Wagon • Vari ori: Base - L - GL - Gh - 163 • Motori: 1100 - 1300 - 1600

6 ANNI DI GARANZIA ANTIRUGGINE • GARANZIA TRIENNALE PROTEZIONE PERMANENTE

Contra i danni alla carrozzeria dovuti alla corrosione da ruggine

Tradizione di forza e sicurezza